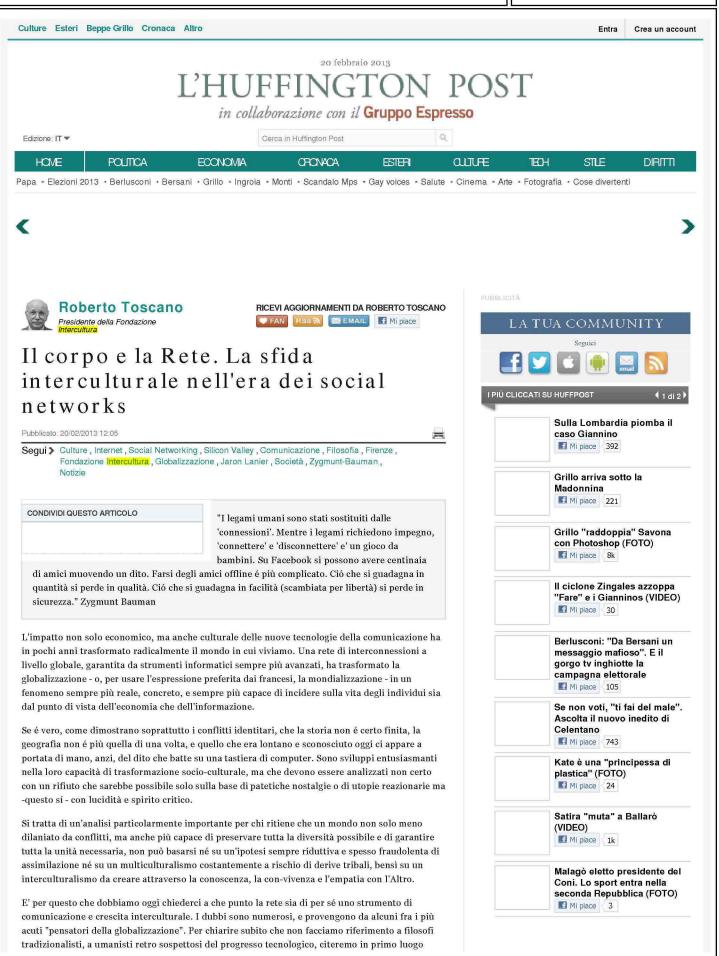
## **HUFFINGTONPOST.IT (WEB)**

Data 20-02-2013

www.ecostampa.i

Pagina

Foglio 1/2



destinatario,

riproducibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del

## **HUFFINGTONPOST.IT (WEB)**

Data 20-02-2013

Pagina

Foglio 2/2

Jaron Lanier, un computer scientist della Silicon Valley, ideatore del concetto di "realtà virtuale".

Lanier scrive in particolare che la cultura online, e soprattutto quella che si esprime attraverso i social networks, si orienta verso l'esterno, piuttosto che l'interno della realtà umana. E' una cultura che favorisce il pensiero oggettivo, quantitativo, rispetto al sentire soggettivo, qualitativo.

I programmi di internet riflettono le menti analitiche degli ingegneri che li hanno disegnati, e non recepiscono gli elementi umanisti che caratterizzano la vita reale, quotidiana. E così - conclude Lanier - risulta che le nostre ragioni per trattare gli altri con umanità sono razionali, non emotive. In questo modo si perde empatia. Si perde empatia, si potrebbe aggiungere, perché si perde, con il contatto virtuale, l'integrità del rapporto umano, necessariamente composto di intelletto e corpo.

Sono soprattutto i giovani, per cui i nuovi modi di comunicare sono assolutamente naturali, e non abitudini acquisite come per i meno giovani, a riflettere a livello sia sociale che psicologico l'impatto di queste tecnologie. I giovani, infatti, preferiscono chiaramente la comunicazione elettronica a quella diretta. Una recente ricerca dell'Università di Stanford ha rivelato che gli studenti preferivano mandare un Sms a un compagno che si trovava a poche porte di distanza nel corridoio del dormitorio piuttosto che bussare alla sua porta e parlargli di persona, dato che dicevano - l'Sms era "meno impegnativo" e "meno imbarazzante".

Ascoltiamo una giovane scrittrice americana, A. M. Homes: "Ormai scambiamo qualsiasi cosa per una relazione, una specie di comunità, e tuttavia quando stiamo con le nostre famiglie e nelle nostre comunità non abbiamo idea di cosa sia una vera relazione e immediatamente, come per una sorta di corto circuito, ci rituffiamo nella sua versione digitalizzata. E' più facile, dato che cosí possiamo essere nello stesso tempo il nostro io autentico e il nostro io immaginario."

E qui sta forse il pericolo maggiore del fenomeno della caduta della relazione reale a favore di quella mediata da computer e smart phones: la perdita non solo della pienezza della relazione umana, ma anche la perdita di se stessi, se é vero che ci conosciamo soltanto attraverso un confronto, contatto, scambio, riconoscimento reciproco con gli altri.

Alla fine, come ha scritto nel suo libro *Alone Together* (Insieme, soli) Sherry Turkle, docente al Massachusetts Institute of Technology, finiamo per essere collegati con tutti e lontani da tutti, dato che la connessione non é conversazione, dialogo. In realtà si sfugge il rapporto con l'altro che ci risulta imbarazzante, rischioso, troppo coinvolgente.

Aggiungerei che un rapporto vero, diretto, ci richiama alla comprensione della differenza, della complessità, e che ci espone all'occhio e al giudizio altrui quali siamo, mentre la comunicazione a distanza - in particolare quella che avviene attraverso i social networks - ci permette di presentarci agli "amici" dopo un lavoro di "photoshop" che riguarda non solo il nostro aspetto, ma il nostro profilo e la nostra stessa personalità. In questo modo, entriamo in contatto con gli altri (con modi fraudolenti che assomigliano a quelli della pubblicità dei prodotti) come le persone che vorremmo essere, non quelle che siamo.

La rete fa ormai parte della nostra realtà sociale e culturale, e ci può non solo fornire strumenti preziosi che riguardano economia e informazione, ma anche contribuire a un processo interculturale, aiutando a superare ignoranza e provincialismo, l'idiota chiusura nel proprio particolare modo di essere umani. La possibilità di accedere istantaneamente a gran parte delle conoscenze accumulate dalla civiltà umana nel suo complesso può solo essere definita come entusiasmante, ed é evidente quanto tutto ciò possa contribuire, con un impatto non solo intellettuale ma anche etico, ad ampliare orizzonti, e in particolare a mettere in discussione le distorsioni e le caricature che tradizionalmente definivano, praticamente indisturbate, chi é lontano e diverso.

Ma la rete non può, non deve, sostituire il contatto umano nella sua pienezza. Il contatto virtuale puo' permetterci di andare oltre l'esperienza diretta e le sue ovvie limitazioni spazio-temporali, ma soprattutto di prepararla fornendoci elementi di conoscenza preliminare, di orientamento, e permettendoci poi di mantenerla a distanza una volta avvenuta.

Come ogni altra tecnologia - in sintesi - essa va relativizzata, dominata, utilizzata criticamente.

Per discutere con l'aiuto di esperti e pensatori in vari campi le complesse implicazioni di questa sfida la Fondazione Intercultura ha promosso il convegno internazionale "Il corpo e la rete: strumenti di apprendimento interculturale", che si svolgerà a Firenze dal 28 Febbraio al 2 Marzo.

EGUI L'E Mi piace	108k	❤ Segui	Inserisci l'indirizzo e-mail	RICEVI AVVISI
----------------------	------	---------	------------------------------	---------------

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it